

domenica 2 dicembre 2001

oggi

l'Unità 7



Toni Fontana

**ROMA** La missione delle navi italiane partite da Taranto due settimane fa entra nella fase operativa. Il ministro della Difesa Antonio Martino, parlando ieri a Livorno in occasione del giuramento degli allievi ufficiali della Marina, ha spiegato che il Gruppo navale guidato dalla portaerei Garibaldi «arriverà il 4 dicembre nella zona delle operazioni davanti alle coste del Bahrain». Da martedì dunque i marinai italiani saranno agli ordini del comando americano ed inseriti a tutti gli effetti nell'operazione Enduring Freedom. Come ha spiegato Martino «una volta giunte nell'area delle operazioni per le navi italiane ci sarà una fase di integrazione con le unità navali di altri paesi e successivamente il trasferimento di autorità (Toa) al comando delle operazioni». Da quel momento si conosceranno le regole d'ingaggio, cioè i compiti che il comando americano di Tampa affiderà alle nostre unità.

Il governo, quando si è presentato al Parlamento, e nelle successive dichiarazioni del titolare della Difesa ha anticipato che il compito delle navi italiane sarà in sostanza quello di pattugliare una zona del mare Arabico, presumibilmente in prossimità delle coste pachistane per intercettare carichi sospetti e garantire la sicurezza.

Da allora tuttavia lo scenario del conflitto si è rapidamente modificato e a Bonn si delinea, pur tra mille intoppi, un nuovo assetto per l'Afghanistan post-talebani. Difficilmente i caccia Harrier imbarcati sul Garibaldi parteciperanno ad attacchi contro postazioni talebane, ma potrebbero essere utilizzati per il pattugliamento. Il fatto che l'appuntamento con le altre unità americane, britanniche e di altri paesi avvenga nelle vicinanze del Bahrain, nel Golfo Persico, non conferma le voci ricorrenti su un possibile utilizzo delle navi italiane «in altri teatri» come sospettano alcuni analisti militari. Ufficialmente l'obiettivo della spedizione resta il mare Arabico. E' un fatto tuttavia che gli alleati schierano un gran numero di navi nel Golfo e al largo delle coste della Somalia.

Il quotidiano arabo internazionale Sharq al Awsat sostiene che navi americane e tedesche tengono sott'occhio le coste somale da Berbera (nord) ai confini con il Kenya e che «venti agenti della Cia» sono già nel paese africano per cercare le basi dei terroristi legati a Bin Laden.

Il ministro Martino ha anche tentato ieri di smentire nuovi contrasti con il titolare della Farnesina Ruggiero, ma ammettendo di aver inviato una lettera «riservata» a Berlusconi, ha nei fatti confermato di non aver apprezzato l'ingenuità di Ruggiero che nei giorni scorsi si era schierato contro l'invio dei militari italiani in questa fase del conflitto. Ma al di là delle schermaglie verbali ed epistolari tra i due ministri, nel governo emerge in modo sempre più netto un forte contrasto politico originato da differenti valutazioni strategiche. Martino ha ripetuto anche ieri che «l'utilizzo di risorse militari non dipende dalle decisioni del governo italiano, e fare quindi delle ipotesi su questo possa essere l'impegno di questo assetto militare è esercizio vano». Una frase che non solo suona come una nuova tirata d'orecchi a

Il ministro della Difesa seccato dalle continue intrusioni di Ruggiero. Le nostre navi nel Golfo Persico



La portaerei Giuseppe Garibaldi. In basso, uomini della Brigata San Marco

## Gli italiani da martedì sotto il comando Usa

*Ancora oscure le regole d'ingaggio. Martino: non si può escludere un'estensione del conflitto*



Ruggiero, ma che spiega la filosofia di Martino che ormai ad ogni uscita del capo della Farnesina ribadisce che «le decisioni si prendono a Tampa» cioè al comando americano dove sono stati spediti alcuni ufficiali italiani. Ruggiero (i due ministri parlando ormai a giorni alterni) ha dapprima ipotizzato assieme a Kofi Annan una missione di pace nella quale schierare i carabinieri e quindi (29 novembre, commissione Difesa-Esteri) ha ribadito che l'Italia opera di comune accordo con Francia, Germania, Gran Bretagna e gli altri europei. Un'estensione del conflitto potrebbe moltiplicare i contrasti. Martino, pur precisando che si tratta per ora di «congetture» ha detto ieri a Livorno che non si può escludere un'estensione del conflitto ed ha anzi accennato senza citarlo ad un

paese (l'Irak?) che potrebbe aver organizzato gli attacchi con l'antrace. «La posizione dei paesi europei e quindi anche la nostra - ha detto il ministro della Difesa - è che la partecipazione ad azioni in altri paesi verrà accettata in presenza di prove convincenti».

D'accordo fin qui con Ruggiero, Martino aggiunge però che «in molti paesi africani, mediorientali ed asiatici, il terrorismo ha trovato tolleranza e rifugi, ha potuto avviarsi una disperata ricerca di armi da distruzioni di massa, nucleari, biologiche, chimiche con le quali ricattare il mondo civile». Ruggiero si distingue dal collega della Difesa non solo nello stile verbale, ma anche nella sostanza politica. Nel suo ultimo intervento (prima di essere nuovamente bacchettato da Martino) il capo della Farnesina ha defi-

nito l'eventuale estensione del conflitto «un problema aperto sul quale noi, come tutti gli altri, esprimiamo delle preoccupazioni, ma anche la speranza che le cose possano andare diversamente». E in ogni caso Ruggiero, pur convinto che le risoluzioni Onu autorizzino un'estensione dell'intervento militare «a tutti i paesi che ospitano o fiancheggiano i terroristi» è convinto che l'Italia non deve accettare «nessun impegno a scatola chiusa».

Martino ripete che opera e decide su mandato del Parlamento, ma dal voto alla Camera e al Senato lo scenario è di gran lunga modificato ed i riflettori si stanno spostando velocemente su altri scenari, dall'Irak alla Somalia, con imprevedibili implicazioni. Non a caso il ministro degli Esteri tedesco Joschka

### Terrorismo: rafforzare la cooperazione

**ROMA** «Gli Stati Uniti sono fondamentali alla sicurezza in Europa, ma la difesa comune è la 'conditio sine qua non' la politica estera europea sia presa sul serio». Così il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Pique, ha spiegato, intervenendo insieme a Renato Ruggiero alla conclusione dei lavori del terzo Foro di Dialogo Italo-Spagnolo, come al centro dell'agenda della prossima presidenza spagnola ci sia il rafforzamento del secondo e terzo pilastro - politica e difesa comune, cooperazione giudiziaria - anche alla luce dei fatti dell'11 settembre che «hanno cambiato alcune priorità». E sulla necessità di «premere l'acceleratore su questi due pilastri» è d'accordo il titolare della Farnesina, secondo il quale questo è «il compito più importante» per il «futuro politico della Ue».

Secondo il giudice Priore «è possibile che importanti cellule del terrorismo fondamentalista godano di coperture»

## Al Qaeda, arrestato a Roma un egiziano

**ROMA** È un terrorista legato alla struttura di Al Qaeda l'egiziano arrestato dalla Polizia di frontiera a Fiumicino. Samir Kishk, 46 anni, domiciliato a Parigi, è stato intercettato dagli agenti in servizio al «Leonardo da Vinci» mentre, sceso da un volo proveniente dal Cairo, era in attesa di imbarcarsi per la capitale francese.

A suo carico, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 5 ottobre 2001 dal Gip di Milano per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi, esplosivi, aggressivi chimici, documenti di identità e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Kishk, noto con il soprannome di Hammada, era sfuggito alla cattura nell'ambito dell'operazione condotta dalla Digos milanese contro i membri del Gruppo Salafita per la predicazione ed il combattimento, attivo in Lombardia e facente capo al noto Essid Sami Ben Khe-

mais, arrestato in aprile. La complessa attività investigativa sviluppata con gli arresti operati nel capoluogo lombardo in aprile, ottobre e novembre aveva evidenziato il ruolo di primo piano svolto dall'uomo nell'ambito dell'organizzazione terroristica: in particolare, l'arresto rappresenta la più importante diramazione del gruppo in territorio francese, dove procurava falsi documenti e supporto logistico ai militanti in procinto di raggiungere i campi di addestramento di Al Qaeda o i luoghi di combattimento.

Fu proprio Kishk, nel marzo scorso, ad accompagnare in Francia Essid Sami Ben Khemais durante il viaggio intrapreso da quest'ultimo in Francia e Spagna per contattare i militanti del Gruppo Salafita.

«La brillante operazione condotta ieri notte dalla Polizia di Stato all'aeroporto di Fiumicino è frutto del costante impegno della polizia nel contrasto dei fenomeni ter-

roristici e dell'efficacia dei servizi di controllo all'aeroporto Leonardo da Vinci». Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, commenta così l'arresto di Samir Kishk, egiziano 46enne legato all'organizzazione terroristica Al Qaeda.

Informato tempestivamente dal capo della polizia Giovanni De Gennaro, Scajola ha espresso il più vivo compiacimento per l'operazione che rappresenta un durissimo colpo inferto alla struttura che, dalle basi del Nord Italia, si diramava in diversi paesi europei, rapportandosi direttamente con referenti dell'organizzazione internazionale di Osama Bin Laden.

«È possibile che elementi delle cellule romane del terrorismo fondamentalista godano di importanti coperture. Quelle date dalle loro attività religiose e quelle derivanti da rapporti con rappresentanti diplomatici e dei servizi di più paesi dell'area islamica. Per questo è più diffi-

cile snidarle». Lo afferma, Rosario Priore, il giudice che ha condotto l'indagine sulla strage di Fiumicino del 27 dicembre 1985. Sono passati quindici anni dall'attentato di Abu Nidal, ma la scia di sangue del terrorismo islamico da allora non si è arrestata. A Roma si cercano oggi i capi delle cellule collegate ad Osama Bin Laden e alla strage dell'11 settembre. Priore è certo che nella Capitale «non esista una sola cellula».

Sicuramente sono più d'una, considerata la natura di crocevia della nostra città e la facilità con la quale questi personaggi possono mimetizzarsi nel nostro contesto urbano. Roma dopotutto è al centro dei più disparati terrorismi fin dal tempo della nascita di 'Settembre nero' che firmò la prima strage di Fiumicino del dicembre del '73, il giorno prima della conferenza di Ginevra convocata per la soluzione del conflitto arabo-israeliano».

## La parola ora passa ai generali di Tampa

Per comprendere che cose si nasconde dietro la sigla TOA (in inglese transfer of Authority) che viene citata per spiegare che cosa accadrà il 4 dicembre quando le nostre navi passeranno sotto il comando americano si possono prendere a prestito le affermazioni fatte dal ministro della Difesa Martino in occasione del voto in Parlamento sulla partecipazione italiana alla missione Enduring Freedom. «Il Capo di Stato maggiore della Difesa (generale Rolando Mosca Moschini ndr) - ha spiegato Martino - mantiene il comando operativo delle forze nazionali. Deve organizzare le forze, assegnare loro la missione ed impiegarle o delegare il loro impiego».

Ciò è quanto accadrà fra tre giorni. «Nel caso specifico - ha detto ancora Martino - il capo di Stato

maggiore della Difesa delegherà l'impiego delle forze in teatro di operazioni al Comandante in capo dell'operazione, il comandante dell'area centrale degli Stati Uniti a Tampa. Tale delega di autorità avviene attraverso il TOA e avrà luogo quando le forze avranno raggiunto la zona di impiego e saranno dichiarate dal comandante nazionale del contingente "pronte per l'impiego". In gergo si tratta della delega del «controllo operativo», limitata alla missione assegnata».

La delega può essere rinnovata di volta in volta «in relazione all'evolversi della situazione, le unità individuate nel quadro degli accordi presi, nei tempi che verranno stabiliti, per operare in una certa area strategica, per svolgere missioni ben definite».



Garzanti Libri per leggere il nostro tempo

www.garzantilibri.it

**Igor Man L'ISLAM DALLA A ALLA Z**

Con una nota di Marcello Sorgi Postfazione di Khaled Fouad Allam 128 pagine, lire 12.000

Un dizionario di guerra scritto per la pace, per aiutare chi legge il giornale, ascolta la radio, vede la tv a districarsi nel labirinto dell'informazione quotidiana e a farsi un'idea più precisa dell'Islam.

**Samuel P. Huntington LO SCONTRO DELLE CIVILTÀ E IL NUOVO ORDINE MONDIALE** 502 pagine, lire 25.000

Il futuro del pianeta nell'analisi più citata in questi giorni, da anni al centro del dibattito geopolitico.

"Ideato per maneggiare con cura la politica mondiale". (Bruno Gragnuolo, "l'Unità")

"Analisi convincente e documentata". (Enzo Bianchi, "TuttoLibri")

"I fatti sembrano dar ragione al politologo statunitense molto prima di quando egli potesse aspettarselo". (Beppe Del Colle, "Famiglia Cristiana")

**Chalmers Johnson GLI ULTIMI GIORNI DELL'IMPERO AMERICANO** 356 pagine, lire 47.000

I contraccolpi della politica estera ed economica dell'ultima grande potenza.

"La politica mondiale del XXI secolo sarà in tutta probabilità plasmata dal ritorno di fiamma provocato dalla politica mondiale della seconda metà del XX secolo, vale a dire dalle imprevedibili conseguenze della guerra fredda e dall'esiziale decisione americana di mantenere un atteggiamento da guerra fredda in un mondo post-guerra fredda". (Chalmers Johnson)

**Hernando de Soto IL MISTERO DEL CAPITALE** 280 pagine, lire 35.000

Perché il capitalismo ha trionfato in Occidente e ha fallito nel resto del mondo.

**Paul Krugman IL RITORNO DELL'ECONOMIA DELLA DEPRESSIONE** 208 pagine, lire 19.500

Dello stesso autore: *Meno tasse per tutti?* 134 pagine, lire 22.000

**David Landes LA RICCHEZZA E LA POVERTÀ DELLE NAZIONI** 694 pagine, lire 56.000

"Una ricostruzione storica documentata, incisiva e leggibile". ("The New York Review of Books")